



CASTELLO DELLA CECCHIGNOLA

Un'alta torre sull'Agro Romano

LUOGO

Poco fuori dalle porte della capitale seguendo la via Ardeatina, il Castello della Cecchignola si erge con la sua alta torre a dominare la quiete dell'Agro Romano, come una visione fuori dal tempo. Tra le sue mura sono passati, nei secoli, molti grandi protagonisti della storia della città, nobili, cardinali e papi. Ma se il complesso, giunto malconco ai giorni nostri, ha potuto tornare a esercitare la sua funzione di baluardo della memoria, lo si deve al sapiente restauro realizzato nel nuovo millennio, che ha reso funzionale il castello mantenendo tuttavia leggibili, specie nella torre, le

tracce delle innumerevoli modificazioni subite nel corso dei secoli, proprio come in un codice palinsesto medievale.

STORIA

Luogo ricco di acque, la vasta area dove oggi sorge il castello era occupata in epoca tardo repubblicana (II-I secolo a.C.) da una villa. I suoi resti vennero riportati alla luce alla fine degli anni Trenta del Novecento durante i lavori per la costruzione dell'importante sede militare che prese il posto dell'insediamento sorto per alloggiare gli operai impegnati nei lavori dell'Esposizione Universale del 1942, poi mai realizzata a causa dello scoppio della guerra. Le rovine furono reinterrate a eccezione di un pregevole mosaico raffigurante nella parte alta un gatto che cattura un uccello e in basso due anatre, oggi conservato nel Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme. In seguito, forse in epoca tardoantica, sorse una fortificazione di tipo circolare dotata di torre, i cui resti si possono ancora oggi riscontrare alla base di quella attuale, alta quarantacinque

Sotto, tramonto sul castello. Si intravede in basso a destra la peschiera di forma ovale costruita nel Quattrocento forse sul sito di un laghetto vulcanico.



ACCESSO

Prendere A1, poi GRA uscita Ardeatina e SP3 fino a destinazione.

INFORMAZIONI

Castello della Cecchignola, Vicolo della Cecchignoletta 14, Roma. Tel. 06 51530801, www.castellodellacecchignola.it

APPUNTAMENTI

Conferenze, mostre, convegni.



metri, e in parte delle mura, che inglobano elementi di riuso tra i quali anche vari basolati tratti dalla via Ardeatina antica. La costruzione continuò la sua fortuna nel Medioevo, come testimonia l'elevato della stessa torre in tufelli orizzontali del XIII secolo. E risale infatti proprio a quel secolo, e precisamente al 1217, la prima menzione del castello (si tratta di una bolla di Onorio III) riferita al possesso, da parte del monastero dei Santi Bonifacio e Alessio sull'Aventino, di alcune terre «*in Piliociti vel Cicomola*». I due toponimi sembrerebbero far riferimento ad attività che venivano svolte solitamente nei centri rurali sfruttando la presenza dei corsi d'acqua: *Piliociti* da pila, tipo di vasca o mortaio utilizzato nelle gualchiere per battere le stoffe o tritare i cenci per trasformarli in carta, *Cicomola* da una macchina idraulica – chiamata da Leonardo da Vinci «cicognola» – che serviva ad attingere acqua dai canali, e il cui movimento ricordava quello della cicogna quando si china per bere. Nel tempo *Pilicota* divenne l'odierna Tor Pagnotta (i cui ruderi sorgono a circa tre chilometri di distanza verso sud), mentre *Cicomola* si trasformò

dapprima in Cicognola (originando la paretimologia popolare secondo cui il toponimo deriverebbe dalla presenza di cicogne) e infine, nel XVI secolo, nell'attuale Cecchignola. Nel 1458 la proprietà, nel frattempo giunta alla famiglia Capizucchi, fu venduta al potente cardinale Besarione, intellettuale e umanista tra i



Due mosaici risalenti alla villa romana. Il primo è oggi conservato nel Museo nazionale Romano; il secondo fu rinvenuto alla Cecchignola da Leone XII e in seguito regalato da Gregorio XVI a Sir Edward Thomason nel 1832 il quale a sua volta lo donò al British Museum.





Il cancello d'ingresso è sormontato dalle iniziali dell'ultimo dei proprietari, Alessandro Torlonia. Sotto, il portale Fontana con lo stemma della famiglia Borghese del papa Paolo V.

canica, tuttavia non mantenne la tenuta a lungo. Passata di mano in mano, giunse al cardinale Maffeo Barberini (futuro papa Urbano VIII) e poi, nel 1617, al cardinale Scipione Caffarelli Borghese, nipote di papa Paolo V e collezionista d'arte. Proprio per merito di questo pontefice, la zona fu bonificata e dotata dell'ampio e rigoglioso parco in seguito ampiamente utilizzato, a fine secolo, dal cardinale

più brillanti del suo tempo, il quale contribuì in maniera determinante alla rinascita della cultura greca classica in Occidente. Il prelado fece realizzare una peschiera ovale, alimentata da una vicina sorgente di origine vul-

Benedetto Pamphilj, grande appassionato di caccia. Ma la tenuta, di cui il Pamphilj divenne proprietario, non si limitò ad assistere alle imprese venatorie di ospiti e accolti, bensì ospitò anche letterati, poeti e musicisti. Autorevole membro dell'Accademia dell'Arcadia con lo pseudonimo di Fenicio Larisseo, il cardinale era solito organizzare alla Cecchignola allestimenti di drammi, cantate e oratori di cui egli stesso a volte scriveva i libretti (ne compose, fra gli altri, per Alessandro Scarlatti e per il grande Georg Friedrich Händel). E durante uno di questi concerti, nel 1685, si esibì anche Arcangelo Corelli, il quale in segno di gratitudine dedicò all'illustre patrono le 12 *Sonate da camera a 3, opus 2*. I fasti della dimora continuarono nel secolo seguente finché, divenuta proprietà del Priorato di Roma, fu ceduta dal cardinale Fabrizio Ruffo ai Sacri Palazzi Apostolici, seguendo poi le alterne vicende del papato, che tra Settecento e Ottocento dovette vedersela con l'occupazione francese, la Repubblica Romana, il Risorgimento e la conseguente fine dello Stato della Chiesa, inglobato nel neonato Regno d'Italia. La tenuta della Cecchignola seguì queste travagliate sorti passando nelle mani di diversi proprietari, non tutti per la verità avveduti, e pur potendosi gloriare dei brevi soggiorni di papa Leone XII, finì per essere venduta ai Torlonia e ospitare, ancora una volta come residenza di caccia, i passatempi dei nobili decadenti e dei ricchi borghesi della Belle Époque, tra cui Gabriele D'Annunzio, che ne parla nelle sue *Cronache mondane*. La residenza fu progressivamente abbandonata con i primi decenni del nuovo secolo e languì pressoché dimenticata, alla mercé di vegetazione e intemperie, fino al 2004, quando l'architetto ed esperto di marmi





antichi Dario Del Bufalo ne ha iniziato i restauri. Questi ultimi, terminati nel 2006, hanno restituito lo storico complesso alla piena vitalità preservandone, nel contempo, sia l'originalità che le tante secolari stratificazioni.

VISITA

Il castello è oggi sede di diverse associazioni culturali ed è fruibile con visita guidata. Il complesso si articola attorno a due ampie corti costituite dal **casale**, dalla torre e dalle aggiunte ottocentesche. Nella corte più esterna, si conserva la **chiesetta** con facciata

barocca e interno in stile neoclassico. Scorrendo con lo sguardo l'alta **torre**, è possibile riconoscere, dal basso all'alto, il susseguirsi delle diverse tecniche costruttive, dall'età romana alla fine dell'Ottocento, quando Alessandro Torlonia vi fece installare una cisterna per la raccolta dell'acqua (ora abbattuta). Fiore all'occhiello del complesso è la **biblioteca** specializzata in arte lapidea, scultura e marmi antichi, che comprende oltre cinquemila volumi di storia dell'arte e dell'architettura, antichi e moderni, periodici e cataloghi d'asta.

Due saloni del castello, di cui quello a sinistra affrescato da Annibale Durante, attivo nel XVII secolo.

LE FOSSE ARDEATINE, MEMENTO DELLA CRUDELTÀ NAZISTA

Proseguendo lungo la via Ardeatina verso il centro, si giunge in una decina di minuti d'auto al Mausoleo delle Fosse Ardeatine (via Ardeatina 174, tel. 06 6795629, www.mausoleofosseardeatine.it), importante «Luogo della Memoria». Il Sacrario è stato inaugurato nel 1949 là dove avvenne il massacro, perpetrato dai nazisti il 24 marzo 1944 nelle cave di pozzolana, di 335 persone come rappresaglia dell'attentato di via Rasella, in cui avevano perso la vita 33 soldati tedeschi del reggimento Bozen. Il monumento è opera degli architetti Giuseppe Perugini, Nello Aprile e Mario Fiorentini con la collaborazione degli scultori Mirko Basaldella e Francesco Coccia e comprende le grotte nelle quali venne consumato l'eccidio e il Mausoleo, ove riposano le salme delle vittime. A lato di una cancellata, su una lapide di marmo nero, si legge un toccante messaggio: «Fummo trucidati in questo luogo perché lottammo contro la tirannide interna per la libertà e contro lo straniero per l'indipendenza della Patria. Sognammo un'Italia libera, giusta, democratica. Il nostro sacrificio ed il nostro sangue ne siano la sementa ed il monito per le generazioni che verranno».